

Titolo 53 “Acquedotti e fontane” (bb. 26)

introduzione di A. Ballardini

Il motu proprio del 2 ottobre 1847 al Titolo III, punto 47° elenca gli oggetti appartenenti alla città in amministrazione esclusiva. Tra essi "Le acque, loro acquedotti, serbatoi e fontane di uso e ornamento pubblico, le cloache e gli emissari". Dopo circa tre secoli dalla sottrazione alla Magistratura capitolina delle competenze in materia di acque e strade (cfr. il motu proprio *Deputatio aquae Virginis* di Pio V del 18 ottobre 1570) l'affido della gestione di questo delicato e vitale settore ritorna all'amministrazione municipale. Penultima tappa prima di giungere alla municipalizzazione di acquedotti e fontane è, nel 1833, l'istituzione - nell'ambito dell'amministrazione centrale dello Stato Pontificio - della “Prefettura generale di acque e strade” nella quale vengono fuse ed assorbite le antiche Presidenze¹.

Il *Titolo 53* consta di 26 buste che raccolgono materiale documentario, cronologicamente compreso tra il 1848 e il 1870, e relativo alla gestione amministrativa di acquedotti e fontane facente capo alla Divisione III.

La descrizione dettagliata della documentazione rende conto delle attribuzioni spettanti alla Magistratura capitolina relativamente alle vendite, alla concessione o alla conferma di concessioni di once d'acqua a privati, oltre a recitare l'elenco delle innumerevoli mansioni pianificate e coordinate dall'Ingegnere degli Acquedotti. Sebbene l'incarico richiedesse un impegno oneroso e costante, nel corso dei primi anni di esercizio, all'ingegnere designato non venne concesso alcun speciale riconoscimento economico. E' il caso di Pietro Lanciani, dipendente del Ministero dei Lavori Pubblici, passato negli anni compresi tra il 1848 e il 1856 alla "gestione degli acquedotti" del Municipio romano. Già a partire dello stesso 1848, il Municipio "si compiacque ritenere che il Lanciani potesse disimpegnare anche l'incarico delle acque, condutture e fontane capitoline esonerandone l'architetto capitolino Calderari...". Solo nel marzo del 1861 il Lanciani, venuto a conoscenza che la Magistratura aveva conferito gratificazione all'Ingenere degli Acquedotti in carica e al fontaniere dell'Acqua Vergine, fece domanda "per una pari considerazione ad ambedue i titoli relativa, il primo dei quali comprende otto anni e 9 mesi di esercizio straordinario..."². Il competente e concretissimo ruolo tecnico svolto dal Lanciani come ingegnere degli Acquedotti è testimoniato da centinaia di interventi, pareri, sopralluoghi e relazioni volti a pianificare una pratica di manutenzione e di costante cura delle strutture principali e periferiche del colossale - e "archeologicamente stratificato" - impianto idraulico che quotidianamente conduceva e distribuiva nella città decine di migliaia di metri cubi d'acqua. Ancora nel 1863 l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede scriveva al marchese Antici Mattei, Senatore di Roma, perché al prof. Förster, membro della Commissione incaricata del progetto per dotare Vienna di una maggiore quantità d'acqua, fosse permesso di visitare "non solo i lavori fatti alle rispettive sorgenti, ma anche i condotti pei quali giungono le acque alla città, il modo e le regole per distribuire le varie frazioni, tutto ciò infine che Roma, città la più abbondantemente fornita di acque, può meglio che ogni altra offrire di modello pratico <sic> a seguirsi..."³. Di fatto il grande e pur sempre efficace congegno idraulico delle tre acque Felice, Vergine e Paola - che poteva contare anche sugli affioramenti sorgivi all'interno della città⁴ - era decrepito⁵. La frenetica opera degli ingegneri degli Acquedotti consisteva perlopiù in interventi volti a tamponare i danni d'acqua nelle vie cittadine, gli spalli degli acquedotti e il crollo di parte delle loro volte, l'otturazione e il debordamento di fontane, fontanili, lavatoi consistendo anche nel procedere all'indispensabile sostituzione delle forme e delle condutture, spesso ancora in materiale fittile.

A ciò si aggiungeva il controllo sulla sottrazione di acqua pubblica attraverso allacci e derivazioni abusive o semplicemente su impianti di prelievo d'acqua "non a norma". Innumerevoli erano i furti di ogni tipo di materiale delle strutture idrauliche - tratti di condutture, serrature, persino i "turi" delle fontane - e

¹ La storia istituzionale delle Presidenze delle strade e degli acquedotti urbani è tracciata da D. Sinisi, *La Presidenza delle strade* e da M. Morena, *La presidenza degli acquedotti urbani* in M.G. Pastura Ruggiero, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secc. XV-XVIII)*, Roma 1987 (pp.100-118; 118-128); da ultimo ulteriori precisazioni in D. Sinisi, *I Notarii Magistrorum Stratarum nel '500: nascita di un ufficio notarile privativo per le magistrature di Acque e Strade*, in "Roma moderna e contemporanea", IV, 2, 1996 (pp. 363-378).

² *Amm. - Titolo 53 “Acquedotti e fontane”, b. 16, f. 1*

³ *Ivi, b. 19, f. 1*

⁴ cfr. la proposta di sfruttamento dell'antica vena d'acqua di S. Giorgio al Velabro, *ivi, b.5, f. 1*.

⁵ Innumerevoli erano le accidentali diminuzioni di pressione nell'erogazione e le "totali mancanze" d'acqua, a volte prolungate per settimane.

consueto l'uso improprio delle fontane, specie le monumentali (di piazza di Trevi, di piazza Navona e di S.Pietro in Montorio) utilizzate ora dai "ragazzacci" come piscine, ora dalle donne per lavare e stendere i panni, ora dagli animali come abbeveratoi. E' di grande utilità per farsi un'idea dell'animazione che circondava i "luoghi d'acqua" cittadini scorrere il progetto di editto per gli acquedotti romani stilato nel 1844 da Lanciani - all'epoca ancora dipendente del Ministero dei Lavori Pubblici - e proposto all'attenzione della Magistratura municipale nel 1848 e nel 1850⁶. L'art. 22 elenca divieti che descrivono puntualmente le attività "illecite" e quotidiane che si svolgevano intorno alle fontane della città: "...resta egualmente vietato lavare nelle pubbliche o semipubbliche fontane panni, erbaggi, carni, pesci, tuffare nell'acqua animali, legnami, ferramenti ed altri oggetti, gittarvi sassi, immondezze, feccia, capatura e ciò tanto per le fontane entro la città, quanto per le suburbane, siano di dette tre acque Vergine, Felice e Paola siano di altre scaturigini...".

Alla sorveglianza si aggiungeva la necessità di provvedere alla pulizia di fontane, lavatoi e abbeveratoi, disporre il restauro di vasche, sculture e altri ornamenti nelle "grandi mostre" d'acqua delle piazze, quando non procedere a emendamenti straordinari richiesti a seguito di atti di vandalismo. La promozione di grandi restauri delle fontane monumentali sono rari, prevalendo la consuetudine di una pratica di manutenzione che impediva gravi livelli di degrado. A proposito di vandalismo è ancora l'art. 22 del progetto di editto di Lanciani a descrivere la tipologia dei danni arrecati ai monumenti: "...andrà soggetto [a multa] oltre l'emenda del danno chiunque romperà lapidi sculture, ornati, tazze, zampilli boccagli, gradini, colonne ferri e quant'altro serva di decorazione alle fontane ...". Il fenomeno del vandalismo rendeva necessaria la costante sorveglianza delle fontane maggiori, affidata a veterani dipendenti dal Comando Generale della 1a Divisione Militare, dietro corresponsione di un soprassoldo mensile⁷. Guardiani a cavallo dovevano invece vigilare i tratti di acquedotto suburbani⁸.

Altre incombenze riguardavano lo spurgo di fossi e marrane, di chiaviche e chiavichette, il periodico smacchio degli acquedotti, la startaritura delle condotte, la divisione di fistole in occasione di nuove derivazioni, la concessione di licenze di vendita d'acqua pubblica in bottiglia. Infine si segnala tra i disegni e le piante acquerellate che occasionalmente accompagnano il materiale documentario, l'*album* composto di 4 tavv. che illustra il progetto di allacciamento all'acquedotto Felice delle acque sorgive affioranti presso Pantano (1855): l'iniziativa più significativa dal sec. XVI volta ad incrementare la portata d'acqua delle pubbliche condotte⁹.

⁶Il progetto è indirizzato al sig. cav. Dell'Oglio Conservatore del Comune di Roma insieme con la descrizione delle condutture comunali dell'acqua Vergine che partono dai sei diversi castelli (*ivi, b. 1, f.1, sf. 3*).

⁷La casistica è la più varia, solo a titolo esemplificativo cfr. i danni alla testa di Nettuno della fontana di Trevi presa a sassate in una gara al bersaglio (v. *ivi, b.3, f. 1, s.f.4*); pressoché regolare era l'inadempienza del Comune nel versare il soprassoldo ai veterani-piantoni.

⁸cfr. Progetto di editto di Lanciani, art. 6 e la documentazione del 1862 sulla partecipazione all'acquisto di un cavallo per il guardiano degli acquedotti (*ivi, b. 18, f. 1*).

⁹*Ivi, b. 8, f. 1*